

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



In prova a Zeltweg Renault mattatrici

Domino delle Renault «turbo» nelle prove del G.P. di Austria, decima prova del mondiale di F.1. Al primo posto partirà René Arnoux e al suo fianco il compagno di squadra Jabouille. Le file successive saranno per le due Williams di Jones e Reuteman e per le due Ligier di Laffite e Pironi. Comunque ieri sia le Ligier che le Williams hanno rotto i motori nel tentativo di avvicinare i tempi delle Renault. Per l'Italia, bene l'Alfa di Giacomelli che parte in ottava posizione precedendo di un posto la Lotus di De Angelis, male le Ferrari. La corsa sarà trasmessa sulla Rete 2 dalle ore 14.40. Nella foto: Arnoux NELLO SPORT

Da oggi i giornali a 400 lire

Più forte l'Unità contro i «signori» dell'informazione

La cosa più importante che appare oggi sui quotidiani italiani è forse il numero che ne indica il prezzo: da oggi non più 300 ma 400 lire. Fino al 1. giugno del 1974 i quotidiani costavano, in Italia, 100 lire. Bisogna ricordarlo, perché se sei anni non sono un tempo così lungo da offuscare la memoria, la situazione complessiva che quella cifra ci riporta alla mente è tanto diversa da quella di oggi da apparire addirittura remota. Dopo di allora il 1. giugno 1977, il prezzo salì a 200 lire e da allora ha preso una rincorsa sempre più frenetica: l'11 marzo dell'anno scorso 250 lire; pochi mesi dopo, il 1. agosto, 300. E da oggi 400, con un salto di 100 lire: doppio rispetto agli incrementi di 50 lire che per sei anni sono stati il limite che non si è voluto forzare.

Proprio oggi, nel momento in cui i lettori, per potere dare corpo ad un diritto, quello di informarsi, si vedono costretti a spendere 400 lire, questo non esaltante promemoria bisogna stenderlo, e farci su qualche considerazione. A cominciare da quella più ovvia sui ritmi dell'inflazione, sul suo perdurare ed aggravarsi.

La curva del prezzo dei giornali ci ricorda, con puntuale precisione, che dal 1973 siamo entrati in una fase di crisi economica di grandi proporzioni. D'accordo, la crisi non riguarda solo noi; ma è un po' troppo ingenuamente consolatoria l'osservazione del

samente ripetere: «Ancora non sono state prese misure...». Il caso della riforma dell'editoria — bisogna pur ripeterlo in quest'occasione — è tristemente esemplare: lunghissima gestazione; finalmente accordo molto ampio su un progetto di legge che, però, non giunge in porto e sembra tornato in alto mare per il sabotaggio palese e strisciante di consistenti forze democristiane. Intanto si sviluppano grandi manovre per accrescere e rendere irreversibile l'infedeltà e la dipendenza della stampa: si intensano trame intorno al prezzo e al monopolio della carta, si dà una spinta poderosa al trasferimento della proprietà reale dei quotidiani nelle mani del capitale finanziario, in modo da predisporre strutturalmente la stampa all'osservanza e alla lottizzazione filogovernativa.

Peggio di una riforma negata, c'è una riforma promessa, data continuamente per imminente, e mai realizzata. Quando accade una cosa del genere, come è accaduto per l'editoria, si frustrano e si paralizzano anche quelle iniziative che sarebbero mature e che vengono, giorno dopo giorno, rinviate in attesa che la legge definisca finalmente il quadro entro cui considerare possibilità e opportunità. Sì, il cinesmo e l'impotenza manifestate nei confronti della stampa da

Claudio Petruccioli
(Segue in penultima)

Due ordini di cattura per il giovane neofascista

Un arresto, ma le accuse non sono per la strage

I giudici ancora molto prudenti - Il ragazzo diciassettenne accusato di partecipazione sovversiva e di una rapina a Roma - Contatti con Marco Affatigato e il poliziotto nazista Durand? - Ottantatreesima vittima dell'attentato

Arrestato con armi «camerata» di Tuti

CASTELFIORENTINO — Mentre a Lucca è stata aperta un'inchiesta sul raduno dei fascisti del Fronte Nazionale rivoluzionario svoltosi a Tereglio, a Castelfiorentino è stato scoperto un arsenale di bombe a mano e armi nell'abitazione di un estremista di destra. Si chiama Remigio Falai, ha quarantatré anni, risiede con la moglie in località Dogana, una frazione del comune di Castelfiorentino. Titolare di un negozio di macelleria, Remigio Falai non ha mai fatto mistero delle sue simpatie per i fascisti. Considerato un fanatico e un «duro», Falai pare abbia avuto, nel passato, qualche contatto con Mario Tuti, il fascista assassino di Empoli.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — L'inchiesta sulla strage di Bologna è un «poliedro con molte facce». L'immagine geometrica è del giudice Luigi Persico che in questo modo ha cercato di spiegare quale valutazione gli inquirenti davano al fermo trasformato in arresto (la villa di Ferragosto) del giovane Luca De O., 17 anni, di sentimenti neofascisti, già militante del Fronte della gioventù. Il suo arresto è stato motivato da un'accusa di concorso in rapina a mano armata, porto e detenzione di armi e, per quanto riguarda la vicenda bolognese, partecipazione ad associazione sovversiva. Tuttavia, per ora, non gli è stata messa nessuna accusa che lo colleghi in qualche modo alla bomba di sabato due agosto.

Giorgio Sgherri
(Segue in penultima)

Il mondo è triste? E io faccio l'apologia della risata

E' Ferragosto, il culmine delle vacanze. Ma la vita di tutti noi non procede, certo, sui tranquilli binari della serenità. Intorno riusciamo a trovare sempre minori motivi di allegria. Ma non sarà mica qualcuno abituato a minimizzare — che ci siamo scordati i movimenti della risata? Non ci crediamo ma nel dubbio che abbia ragione ecco questa mostruosa, lunga, alternativa apologia della risata fatta da Paolo Villaggio.

Angelo Scagliarini
(Segue in penultima)

Riflessioni politiche su ciò che accade in Sicilia

Perché la mafia sceglie proprio questo momento

L'assassinio del procuratore di Palermo Gaetano Costa ha sollecitato in me una riflessione più generale e di fondo su quanto sta accadendo in questo periodo in Sicilia e in particolare a Palermo. Il punto focale di questa riflessione è perché, a un determinato momento della vita politica e sociale siciliana e nazionale, Costa si è trovato in prima fila nello scontro con la mafia, e con lui uomini come il giudice Terranova, il commissario capo Giuliano, il capitano Basile.

Letto molte ipotesi sui motivi che avrebbero indotto gruppi di mafia ad eliminare Vito Lipari. Noi non ci avventureremo in ricerche più o meno fantasiose o di comodo. Costatiamo solo che due anni addietro fu eliminato uno dei più importanti ugonotesi dell'on. Salvo Lima — il segretario provinciale della Dc palermitana Michele Reina —, e che oggi la stessa fine è toccata ad uno dei più importanti delitti dell'on. Attilio Ruffini, quel Lipari appunto che era anche il vicesegretario della contigua (in tutti i sensi) provincia di Trapani.

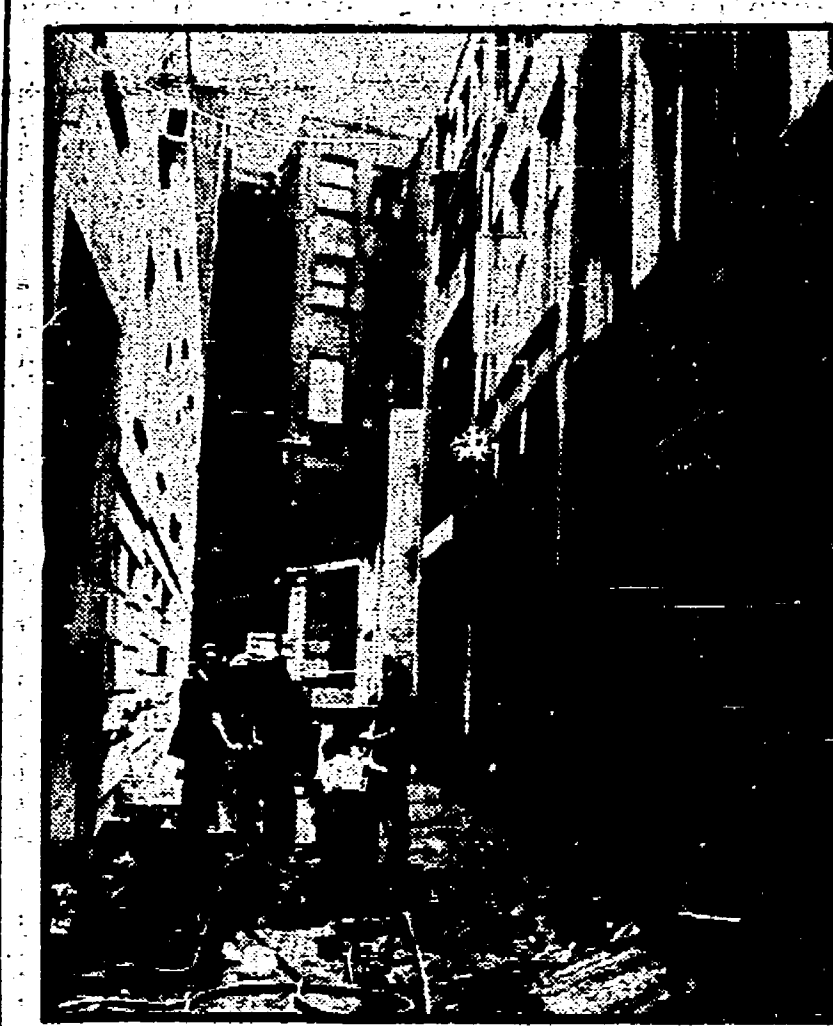
La guerra per il controllo del potere in settori fondamentali dell'attività economica, amministrativa e politica, ha dunque raggiunto livelli forse mai toccati. Ma torniamo a porci la domanda: perché hanno assassinato Gaetano Costa? Ho già ricordato su l'Unità che negli anni '40 Tano Costa, che aveva contribuito

con altri giovani intellettuali a dar vita in Caltanissetta a un vivace movimento antifascista e comunista, abbia poi scelto di fare il magistrato — e com'è stato scritto da alcuni — il «magistrato tradizionalista», severo, rigoroso, riservato. Sono gli anni in cui molti dei suoi amici, che continuavano a militare nel Pci, furono incarcerati nel corso delle lotte per la terra e contro la mafia. Ricordo tra gli altri Gino Cortese e Salvatore La Villa, Filippo Siciliano e Salvatore Contino, gli scomparsi Calogero Rizza e Salvatore La Marea. E con questi intellettuali, centinaia di contadini.

Ma chi seguiva il suo lavoro e il suo impegno, chi conosceva la sua passione civile e democratica, sapeva che non era così. Né è solo questa testimonianza che oggi vogliamo ribadire, quanto tutti i risvolti che interessano le cronache, politiche e amministrative. La vicenda Sindona ha rotto equilibri che si erano costruiti negli anni, ha fatto saltare alleanze e complici che non si sono scomposti. Attenzione alle date: siamo dopo gli anni '75-'76. I rapporti politici mutano; e appare possibile — non certo — un mutamento di incarichi del vecchio modo di governare e di amministrare la cosa pubblica. Tanti funzionari onesti ritengono di intravedere un punto di riferimento nuovo, e quindi di poter agire e colpire. Non è certo una coincidenza, infatti, che questo sia il periodo in cui vengono allo scoperto lo scandalo Lockheed, l'affare Italcasse, la vicenda dei Calogirone e di Roselli, la stessa storia di Sindona, e altri punti infetti di un sistema costruito nel corso di trent'anni.

Non è questa la sede per rifare una analisi critica di quegli anni e del nostro difficile impegno per operare un mutamento nel corso di una collaborazione con forze che pure avevano pesanti responsabilità di quel sistema di potere. Anzi, siamo ben consapevoli che sta proprio qui l'estrema difficoltà di un incontro che era anche uno scontro e che ebbe come protagonisti non solo le forze politiche che liberamente e apertamente si confrontavano anche in Parlamento, e non solo le forze sociali impegnate nello scontro di classe, ma anche quell'enorme coacervo di interessi politico-finanziari allenato ad esercitare un potere più o meno occulto e a tramare per garantirsi — costi quel che costi — la conservazione delle posizioni acquisite.

Emanuele Macaluso
(Segue in penultima)



Incendio a Londra: almeno 37 morti. Forse una bomba

LONDRA — Sarebbe di origine dolosa il grave incendio che nelle prime ore del mattino di ieri ha provocato la morte di almeno 37 persone in due locali notturni nel centro di Londra. I feriti sono 25, in gran parte persone sono sfuggite alle fiamme lanciandosi dalle finestre da una altezza di sette metri.

Angelo Scagliarini
(Segue in penultima)

A ottanta giorni dalle elezioni presidenziali

Dopo lo scontro fra Carter e Kennedy i democratici ancora senza identità

Dal nostro inviato NEW YORK — Se si prescinde dal computo dei voti, che ha pienamente confermato le previsioni fatte a mente fredda, la convenzione democratica chiusa alla vigilia di Ferragosto con un'esaltante orazione presidenziale, ha avuto un corso e un esito tutt'altro che scontati. Due uomini-simbolo hanno incarnato le diverse e divergenti anime del partito: di una Jimmy Carter, un presidente-candidato senza carisma, dell'altra Edward Kennedy, un leader che ha dimostrato di possedere un sorprendente carisma ma che non ha ottenuto i voti necessari per conquistare la guida del partito. Il comune denominatore tra i due contendenti è il campo che essi rappresentano: è davvero minimo: sbarcare a Reagan la strada della Casa Bianca. Ma l'ostilità verso il candidato repubblicano è il solo punto d'accordo. E neanche per tutti gli elettori democratici, giacché alcuni delegati se ne sono tornati a casa decisi a non votare, o magari a disperdere il voto schierandosi per Anderson, il

terzo uomo, o addirittura, se sono indicati certi sondaggi dei giornali popolari, a votare per Reagan. Il disagio, la frustrazione, l'ansietà dei democratici, le frange arde del Madison Square Garden esprimono lo stato d'animo di una minoranza sovrappiatta da una maggioranza capace di dominare ma non di egemonizzare il partito, e riflettono umori prevalenti anche e soprattutto all'esterno degli apparati politici.

La cerimonia conclusiva è stata per molti versi emblematica. Poiché Carter non è un oratore affascinante (l'occhio inesorabile delle telecamere ha colto gli sbalzi di alcuni familiari del vicepresidente Mondale durante il discorso presidenziale), il vero clou dell'ultima serata ha finito per essere l'arrivo di Kennedy sul podio. Il senatore del Massachusetts ha recitato da mattatore la difficile parte che i numeri gli avevano assegnato. E' rimasto nel suo albergo fino a quando Carter non ha finito, sper evitare — ha detto un suo portavoce — che l'incontinentale entusiasmo dei ken-

nediani turbasse il discorso del presidente. Sal palcoscenico è arrivato quando l'allegra, un po' poverosa dei nobili cartesiani, il giubilo dei parenti e l'entusiasmo dell'affetto dei promotori e dei parlamentari saliti all'ultimo minuto sul bandwagon presidenziale, stavano declinando verso l'imbarazzo. Il boato che lo accolse ha alzato il tono anche dei battimanti ufficiali.

Carter, che nel discorso aveva menzionato il consenso dell'antagonista con un sintomatico «Ted, ho bisogno di te», gli si è lanciato incontro cingendogli le spalle con un braccio. Kennedy gli ha elargito una compiaciuta stretta di mano e poi ha concesso sorrisi di benevola condiscendenza ai familiari e agli uomini del presidente. Incedeva sul podio con l'aria compiaciuta e, assieme, ansiosa di un sovrano esecuziatore dei dignitari che lo avevano deposto, ma dovevano ancora ricorrere a lei. Mentre la folla tu-

Aniello Coppola
(Segue in penultima)

Agitazioni e scioperi interessano l'intera Polonia

Rotti i negoziati nei cantieri a Danzica Appello del premier Babiuch agli operai

Raccolti quasi 8 miliardi per la stampa comunista

ROMA — La settimana appena trascorsa ha segnato un nuovo successo nella campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Sono stati raccolti 7.800.470.000 lire, ovvero il 52,30% dell'obiettivo fissato. Di particolare rilievo è la ripresa della sottoscrizione che si è registrata nel Sud e nelle isole, dove proprio in questi giorni sono in svolgimento migliaia di festività dell'Unità. Notevole anche il risultato di alcune città dove è stato largamente superato il traguardo: a Imola con il 110,24%; a Bologna con il 100,22% (pari ad un miliardo e cento milioni) e a Sondrio che ha raggiunto il 100%.

Varsavia — Continuano gli scioperi a Danzica e in altre località polacche. Ieri sera alle ore 21, dopo aver annunciato che lo sciopero nei cantieri Lenin di Danzica era terminato, e che erano in corso trattative per la cessazione delle «astensioni dal lavoro» nelle altre industrie della città, l'agenzia polacca Interpress ha comunicato che, dopo il raggiungimento di un primo accordo, è seguita una rottura delle trattative tra le commissioni operaie e i responsabili delle aziende. Lo sciopero, quindi, continua. Le comunicazioni telefoniche e telex con Danzica sono state interrotte.

entrati in agitazione i 17 mila dipendenti del cantiere Lenin e poi, secondo informazioni del KOR (Comitato di autodifesa sociale), i dipendenti dei trasporti pubblici, seguiti dai 40 mila operai del cantiere navale Nord, i cui rappresentanti si erano uniti al comitato del cantiere Lenin per condurre insieme i negoziati con la direzione aziendale e le autorità locali.

Angelo Scagliarini
(Segue in penultima)

La risata provoca per prima cosa, e non è un ordine gerarchico ma cronologico, una contrazione del diaframma, e subito dopo una espirazione forzata incontrollabile, che a sua volta è causa di una maggiore ossigenazione del cervello, e quindi di un notevole miglioramento delle sue funzioni. È un processo di «sbarazzamento» che provoca le sostanze allucinogene. Questo fenomeno è lo stesso che provoca i sonnatori di clarino, di sax e di tutti gli strumenti a fiato durante i loro assoli in una Jam-session: respirando profondamente e poi frequentemente con il naso prima una serrata di fiato hanno una sensazione di capogiro, poi alterazioni della realtà circostante, perché la quantità maggiore di ossigeno modifica le percezioni cerebrali: più insanguamento, più funzionamento dell'organo.

So di sonnatori che continuando più a lungo nel loro assolo hanno la sensazione di essere quasi catturati da una specie di cornice di sezario. Paolo Villaggio (Segue in penultima)